

Trump dichiara la “guerra delle valute” e la Merkel punta sull’asse Europa-Cina

TRA LE IPOTESI UNA NORMA CHE SOTTOPONGA LE SCELTE DELLA FEDERAL RESERVE AL PARERE DEL CONGRESSO

WASHINGTON ACCUSA: YEN, EURO E YUAN SOTTOVALUTATI LA REPLICA DEL GIAPPONESE ABE «NOI IN REGOLA»

LA CANCELLIERA TELEFONA A XI PER CERCARE INTESI COMMERCIALI RIMPIAZZANDO GLI STATI UNITI

LO SCENARIO

NEW YORK Non siamo manipolatori, ma amministratori della moneta e delle nostre economie. Le cancellerie dei paesi accusati dall'amministrazione Trump hanno rinviato al mittente le accuse di svalutare le valute locali per favorire le esportazioni industriali. Il coro di proteste parte da Tokio, dove il premier Abe ha difeso in parlamento la politica finanziaria del suo governo, e ha promesso che la spiegherà direttamente al presidente americano nel corso della visita a Washington che ha in programma per la prossima settimana. Il concetto è stato ribadito dal segretario del gabinetto giapponese Yoshihide Suga: «Rispettiamo a pieno le regole dettate dal G20 riguardo alla correttezza degli interventi sulla valuta».

IL G20

La preoccupazione per l'operato del governo giapponese era in effetti emersa durante il G20 dello scorso anno a Shanghai, ma i paesi membri avevano finito per condonare le azioni di sostegno dell'esecutivo di Tokio, in considerazione delle prolungate difficoltà sperimentate nel tentativo di sottrarre il paese dalla morsa della stagflazione.

Decisa anche la risposta tedesca di fronte alle accuse lanciate due giorni fa dal negoziatore ame-

ricano Peter Navarro. Il candidato alla cancelleria di Berlino Martin Schulz si è spinto a definire Trump «antiamericano», per l'apparente desiderio di sconvolgere gli equilibri mondiali con una guerra delle valute, accompagnata da una commerciale.

L'attacco del nuovo presidente statunitense contro lo yuan, lo yen e l'euro sta causando in effetti un sommovimento generale tra i paesi che si sentono prossimi ad uno scontro frontale con gli Usa sui due temi. La Cancelliera tedesca Angela Merkel la scorsa settimana ha parlato per un'ora con il presidente cinese Xi Jinping della possibilità di ricostruire un nuovo asse di accordi internazionali che sostituisca gli Usa al suo centro con la Cina. Washington non condivide la stessa preoccupazione. Trump in fondo non ha dato luogo alla promessa che aveva fatto durante la campagna elettorale di bollare nel primo giorno da presidente la Cina come manipolatore della valuta, e la misura non sembra apparire all'orizzonte dell'agenda di governo della nuova amministrazione.

La strategia sarà più chiara nei prossimi giorni, dopo che la commissione senatoriale ieri ha concluso lo scrutinio del candidato alla poltrona del Tesoro americano Steven Mnuchin, e ha aperto così la strada al voto finale di conferma. Per il momento però gli analisti economici e finanziari guarda-

no alle minacce di Trump come un tentativo di alzare la posta del negoziato in arrivo tra gli Usa e i singoli partner commerciali internazionali. Al momento nessuna delle tariffe doganali ventilate nei mesi scorsi sono ancora state adottate, e la pressione della grande industria è forte perché Trump non passi all'azione, scatenando una guerra dei prezzi che vedrebbe i consumatori americani pagare il conto più oneroso.

IL DISVALORE

Gli stessi analisti confermano però il disvalore artificiale che si è creato tra le valute. Un'analisi della Bloomberg stima che l'euro sia la moneta che più si discosta dal valore reale di cambio, con una variazione del 25%. Il motivo è nel progressivo abbandono del vecchio rapporto di correlazione che legava l'azione delle banche centrali. Nessuno dei maggiori istituti nell'ultimo anno ha seguito la Fed americana sulla strada del rincaro dei tassi, perché lo slancio dell'economia statunitense non ha avuto come in passato un effetto di traino su quelle continentali. Dietro questo doppio passo tra l'economia americana in crescita e quelle del resto del mondo ancora in atteggiamento difensivo, ci sarebbe la chiave di spiegazione del mancato allineamento delle valute.

Fl. Pom.

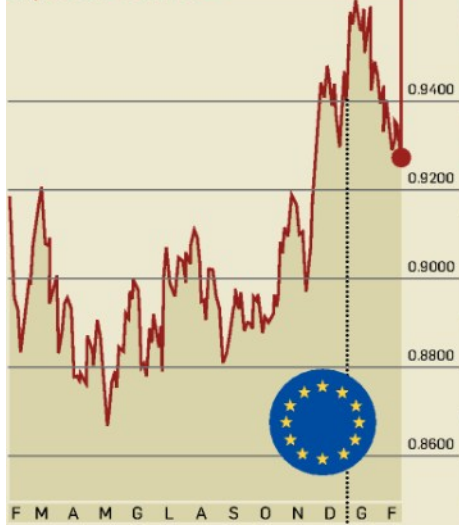
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quanto vale un dollaro

EUROLANDIA

0,9302 euro



GIAPPONE

113,45 yen



CINA

6,884 yuan

